

venne chiaramente fatta distinzione tra il luogo, in cui si celebravano i detti giuochi, e quello in cui si trasportavano i pesci, che si dimostra avere corrisposto tra il Macello, che era lo stesso del foro Cupedine suddetto, e l'ara di Vulcano, che già fu dimostrata essere stata collocata nella parte inferiore del foro Romano (62). Quindi da queste notizie si può stabilire che il detto foro Piscatorio stasse in quello spazio che venne poscia occupato dal tempio di Antonino e Faustina e dall'area che fu rinchiusa entro la sua cinta e che conservava ancora l'aspetto di un piccolo foro; perciocchè in tale luogo, mentre esso si trovava tra gl'indicati edifizj, veniva poi a corrispondere pure a lato della basilica Fulvia Emilia che era denominata anche Argentaria dalle anzidette taberne degli argentarii che si trovano ricordate unitamente allo stesso foro nelle surriferite notizie degl'incendii e dei ristabilimenti eseguiti nelle epoche anzidette.

**FORO CUPEDINE O MACELLO ELEVATO.** Nel luogo occupato da quelle case che furono abitate da Numerio Equizio Cupedine e da Manio Macello, e distrutte per essere essi stati condannati di ladrocinio, fu stabilito quel foro che dal nome del primo di essi si disse Cupedine, e da quello del secondo venne denominato Macello, come si dimostra coll'autorità di Varro da Donato antico scoliaste di Terenzio, spiegando alcuni suoi versi in cui si fa menzione del luogo distinto precisamente col nome Macello, nel quale stavano raccolti vivandieri di ogni ge-

(62) *Secundum Tiberim ad Junium . . .* (Evidente interruzione.) *Forum Piscarium vocant; ideo ait Plautius, Apud Piscarium. Ubi variae res. Ad Corneta forum Cupedinis a cupedio, quod multi forum cupidinis a cupiditate.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 146.*) *Piscatorii ludi vocantur qui quodannis mense Junio trans Tiberim fieri solent a PR. Urbano pro piscatoribus Tiberinis, quorum quaestus non in Macellum pervenit, sed fere in aream Volcani, quod id genus pisciculorum vivorum datur in Deo pro animis humanis.* (Festo, *Quaest. Lib. XII. c. 8.*) Per i giuochi piscatorii, che si facevano nel mese di giugno nel Transtevere, ne venne pure dallo stesso Festo riferita altra notizia (*Id. Lib. X. c. 29.*)

nere. E tale notizia si trova confermata anche da Festo citando pure lo stesso Varrone; per cui si deve appropriare al medesimo foro Cupedine quanto vedesi riferito da questo stesso scrittore, dopo di avere fatto menzione di quello anzidetto denominato Piscatorio, dicendo che si vendevano varie cose e che stava nel luogo detto Corneta, e contestando che erasi il foro stesso distinto con l'indicato nome da Cupedine, ed anche secondo molti detto Cupidine dalla cupidità. Quindi aggiungeva alcune notizie sull'origine ed applicazione del nome Macello, dato a tale luogo, secondo le surriferite tradizioni, già riferite colla sua autorità da Festo e dal Donato. Ma poi di più importante esponeva che il luogo denominato Corneta, da alcuni cornioli, che quantunque recisi ne avevano conservato il nome, stava tra la via Sacra ed il medesimo Macello (63). Prima d'imprendere a dimostrare la corrispondenza di tale luogo è d'uopo osservare che, mentre si contesta dalle

(63) *Deum haec loquimur, interea loci ad Macellum ubi advenimus,  
Concurrunt laeti mi obviam cupedinarii omnes.  
Cetarii, lanii, coqui, fartores, piscatores, ancupes,  
Quibus et re salva et perdita profueram et prosum saepe:  
Salutant: ad coenam vocant adventum gratulantur.*

A questi versi di Terenzio un antico scoliaste riferiva: *Varro, Humanarum rerum, Numerius Equitius Cupes, inquit et Manius Macellus singulari latrocinio multa loca habuerunt infesta. His in exilium actis publicata sunt bona, et aedes, ubi habitabant, dirutae. Ex ea pecunia scalae aedis deum Penatum aedificatae sunt; ubi habitabant factus locus, ubi venirent ea quae vescendi causa in Urbem erant allata. Itaque ab altero Macellum, ab altero forum Cupedinis appellatum.* (Donato, in Terenzio, nell' *Eunuco. Att. II. Sc. II. v. 25.*) *Cuppes et cuppedia antiqui lautiores cibos nominabant; inde et Macellum forum Cupedinis appellabant. Cupedia autem a cupiditate sunt dicta, vel, sicut Varro ait, quod ibi fuerit Cupedinis equitis (Equitii) domus, qui fuerat ob latrocinium damnatus.* (Paolo Diacono, in Festo, *Excerpt. Lib. III. Pag. 36.*) *Ubi variae res. Ad Corneta forum Cupedinis a cupedio; quod multi forum Cupidinis a Cupiditate. Haec omnia posteaquam contracta in unum locum quae ad victum pertinebant, et aedificatus locus: appellatum Macellum, ut quidam scribunt quod ibi fuerit ortus; alii quod ibi domus fuerit quoi*

surriferite memorie essere stato un solo edificio quello distinto con i nomi foro Cupedine e Macello, si sarebbe poi potuto credere tale macello essere stato lo stesso dell'anzidetto foro Piscatorio per la simile destinazione, se non venisse dal compendiatore di Festo dichiarato che quel Macello, che diede l'indicato nome, fu condannato dai censori Emilio e Fulvio, i quali si conoscono avere tenuta la censura in quell'anno stesso 574, in cui fu asserito da Livio essersi ristabilito il foro Piscatorio che era stato danneggiato dall'incendio accaduto nell'anno 543, come si è poc'anzi esposto (64). Perchè, preesistendo il detto foro allo stabilimento del macello, non poteva essere stato collocato nel luogo occupato dalle dette case che furono demolite all'indicato oggetto. E d'altronde è da osservare che tanto da Varrone nelle surriferite memorie si vede fatta distinta menzione del foro Piscatorio o Piscario e del foro Cupedine, quanto da Plauto nei citati versi del Curculione ricordando il foro Piscario; mentre poi nell'Aulularia si nomina il Macello, come luogo in cui si vendevano a caro prezzo molte vivande prelibate, benchè in esse si comprendesse pure il pesce (65). Quindi con-

*cognomen fuit Macellus, quae ibi publice sit diruta: e qua aedificatum hoc quod vocetur ab eo Macellum . . . . . Ut inter Sacram viam et Macellum editum Corneta a cornis, quae abscissae loco reliquerunt nomen. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 146 e 152.)*

(64) *Macellum dictum a Macello quodam, qui exercebat in Urbe latrocinium; quo damnato censores Aemilius et Fulvius statuerunt ut in domo eius obsonia venderentur. (Paolo Diacono, in Festo, Excerpt. Lib. XI. Pag. 93.)* E tale corrispondenza di epoca si trova contestata da alcuni frammenti di Festo (*Quaest. Lib. XIII. c. 22.*) I detti censori M. Emilio Lepido, e M. Fulvio Nobiliore si vedono da Livio dichiarati in relazione dell'anno 574 in cui fu ristabilito il foro Piscatorio anzidetto (*Lib. XL. c. 51.*)

(65) *Venio ad Macellum: rogito piscis, indicant  
Caros: agniam caram: caram bubulam,  
Vitulinam, cetum, porciam; cara omnia:  
Atque eo fuerunt cariora, aes non erat.  
(Plauto, in Aulul. Atto III. Sc. IV. v. 3.)*

siderando il foro Cupedine o il Macello per un luogo distinto, ci porta a crederlo collocato su quella elevazione compresa tra il Palatino e l'Esquilino e corrispondente a lato della via Sacra, in cui venne poscia eretto il grande tempio di Venere e Roma; poichè coll'indicazione *editum*, appropriata da Varrone al detto Macello, sembra potersi intendere solo essere stata la sua posizione alquanto elevata dal suolo circostante. Tale corrispondenza di luogo vedesi anche contestata da quanto fu accennato dall'antico scoliaste di Orazio, dicendo che colle multe, ricavate dalla vendita dei beni di Cupedine e di Macello, furono edificate le scale del tempio degli dei Penati; perchè sia che si consideri per questo tempio quello che stava sull'alto della Velia, oppure quello esistente nella Sottovelìa lungo quella via che più brevemente metteva dal foro Romano alle Carine, come fu dichiarato da Dionisio, sempre la indicata opera, stabilita nelle case abitate da tali ladroni, si conosce avere corrisposto nel luogo determinato. Ed in tal modo, mentre l'anzidetto foro Piscatorio si vede essere stato sostituito dal tempio di Antonino e Faustina, si trova poi questo foro Cupedine rimpiazzato dal tempio di Venere e Roma. E così da questa circostanza ne emerge anche un motivo plausibile onde confermare le indicate posizioni; poichè nè dell'uno nè dell'altro di siffatti fori se ne trovano memorie dopo tali sostituzioni, e nè anche vedonsi registrati nei cataloghi delle quattordici regioni stabilite secondo l'ordinamento augustano.

#### PARTE VI DELLA REGIONE SUBURANA.

##### LA SUBURA COLL'ARGILETO.

Mentre alla mancanza della particolare indicazione della Subura propria, nel novero dei luoghi componenti la regione

Allo stesso commercio di varii generi di vettovaglie deve appropriarsi quanto fu indicato da Varrone (*De Re Rust. Lib. III. c. 16.*) da Ovidio (*Art. Amat. Lib. II. v. 263, Amor. Lib. I. 8. v. 99, Fasti. Lib. VI. v. 783.*) e da Propertio (*Lib. II. Eleg. 24. v. 11.*)